

Il «primato» del Vimm

Ricerca e studi, quattro Nobel tra i valutatori

PADOVA — Il Vimm, l'Istituto Veneto di medicina molecolare, è l'unico centro di ricerca in Europa i cui progetti siano valutati da ben quattro premi Nobel. Fino a domani, Aaron Ciechanover, israeliano, Nobel per la Medicina nel 2004, Hartmut Michel, Nobel per la Chimica nel 1988 (assente per problemi familiari), Erwin Neher, Nobel per la medicina nel '91 con Bert Sakmann, sono a Padova come membri del comitato di valutazione del Vimm, che certificherà la qualità dei progetti di ricerca incentrati su: neoplasie, malattie del muscolo scheletrico e del cuore, malattie neurodegenerative e genetiche. I tre luminari si confronteranno con 150 ricercatori dell'Istituto veneto e i progetti che non passeranno la verifica saranno chiusi. «Crediamo nella metodologia di certificazione e mettiamo sotto la lente il lavoro che qui viene svolto - spiega Francesco Pagano, presidente del Vimm -. Un criterio di selezione che dovrebbe essere preso a modello e adottato da qualsiasi istituto».

Barbara Codogno

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Il Corriere del Veneto - venerdì 22 novembre 2013

MEDICINA MOLECOLARE Gruppo di super-esperti per valutare il lavoro e selezionare in base al merito

Federica Cappellato

La loro sarà una «decisione insindacabile». I bravissimi verranno tenuti, gli altri arriverci e grazie. È già successo per tre gruppi di ricerca i cui studi non sono stati ritenuti, diciamo così, all'altezza delle aspettative. Ora il Vimm, l'Istituto veneto di medicina molecolare di Padova presieduto da Francesco Pagano, direttore scientifico Tullio Pozzan, stringe ulteriormente le maglie e mette il futuro dei suoi 150 ricercatori nelle mani di tre Premi Nobel: Aaron Ciechanover, biologo israeliano Nobel per la Medicina nel 2004, Erwin Neher, fisico e biofisico tedesco, Nobel per la medicina nel 1991 insieme a Bert Sakmann (assente giustificato l'annunciato Hartmut Michel, professore di biochimica all'Università Johann Wolfgang Goethe e vincitore del Nobel per la Chimica nel 1988, impossibilitato ad essere a Padova per motivi familiari). Saranno loro a valutare - insieme ad altri otto scienziati di fama internazionale a completare il Comitato scientifico di super-esperti - il lavoro di diciotto gruppi di ricerca del Vimm, approfondimenti nel campo delle neoplasie (leucemie, cancro della prostata, del fegato e dello stomaco), malattie del muscolo scheletrico e del muscolo cardiaco, patologie neurodegenerative come Alzheimer e Huntington, sordità genetiche e acquisite, virus epatici, diabete e varie sindromi legate all'immunologia. Questo è il metodo oggettivo, affidato a terzi, adottato dal Vimm, braccio operativo di Fondazione Ricerca biomedica avanzata. In via Orus, dove

Vimm, 150 ricercatori all'esame di tre Nobel

oggi e domani i Nobel saranno al lavoro, regna dunque sovrana la meritocrazia. «Il mito del posto fisso resiste altrove, ma nei luoghi di scienza è un controsenso», commenta Ernesto Carafoli, responsabile Scientific advisory board. «Non siamo strani noi, è strana l'Italia - allarga le braccia Tullio Pozzan -, all'estero questa metodica è la norma e non fa il minimo scalpore». Gli eventua-

li «licenziati» non rimarranno disoccupati, essendo i ricercatori impegnati nei laboratori del Vimm di fatto già dipendenti dell'Università degli studi o dell'Azienda ospedaliera. Comunque perderanno un'occasione autorevole per far carriera. «Puntiamo su chi se lo merita, e puntiamo sui giovani sotto i 40 anni - sottolinea Francesco Pagano -, anzi vogliamo creare un modello vira-

le, che venga replicato in altre realtà». Fermo restando che a Padova la mobilità dei ricercatori è cosa rarissima: «Qui nascono, qui rimangono abbarbicati con le unghie - riflette Carafoli - e qui muoiono. Invece non c'è nulla di meglio che confrontarsi con il mondo». Domani pomeriggio Bert Sakmann piantumerà un alberello nel Viale dei Nobel (via Pio X, Parco Giorgio Perlasca):

Il Gazzettino - venerdì 22 novembre 2013



Bert Sakmann, a sinistra, ha ottenuto il Premio Nobel nel 1991 per aver individuato il metodo per misurare i movimenti delle sostanze dall'interno all'esterno delle cellule



di Fabiana Pesci

Curiosità. La curiosità è la "K" della sua vita, il suo modo di pensare, di essere scienziato. La costante che poco dopo la laurea in Medicina lo ha convinto a lasciare la professione sul campo per darsi alla ricerca. Quella necessità di andare oltre che gli ha permesso di scrivere a caratteri cubitali il suo nome nella storia. Bert Sakmann nel 1991, insieme al collega Erwin Neher, ha vinto il Nobel per la Medicina. I due scienziati hanno messo il naso dentro la cellula e scoperto un metodo, ormai diventato universale, per misurare l'attività dei canali che fanno passare le sostanze attraverso le membrane che separano le cellule dall'esterno.

Sakmann fa parte del poker di Nobel che valuterà la ricerca svolta al Vimm, l'Istituto veneto di medicina molecolare, struttura padovana in cui studi di base e clinici si mescolano all'annuncio. Francesco Paganò, presidente del Vimm, Tullio Pezzani, direttore scientifico, e Ernesta Casali, responsabile della Scientific Advisory Board, hanno dato carta bianca al pool di scienziati. Il Nobel per la Medicina, nonostante una morsa di Asago, l'italiano capisce, ma non lo parla altrettanto bene. Quando però si accosta ai temi della ricerca made in Italy, di che si può fare

Sakmann: «Niente baroni e Università meno sedute»

Il Nobel per la medicina sulla ricerca in Italia: «Nell'ambito delle neuroscienze avete perso il treno». E i giovani? «Devono rischiare, non pensare alla carriera»

VIMM È IL PIÙ NUOVO CENTRO DI RICERCA IN MEDICINA MOLECOLARE



150 ricercatori e supervisori internazionali

Competitività, valutazione, merito. È la ricerca del Vimm, l'Istituto veneto di medicina molecolare. All'interno della struttura padovana, presieduta da Francesco Paganò, lavorano più di 150 ricercatori provenienti da tutto il mondo, suddivisi in 19 gruppi coordinati dal direttore scientifico, Tullio Pezzani, con la supervisione di un Consiglio Scientifico Internazionale. Il filo conduttore

dei progetti di ricerca è lo studio dei segnali cellulari (signaling). I ricercatori hanno il compito di coniugare la ricerca di base (in biologia cellulare, molecolare o strutturale) con quella clinica, secondo il binomio comunemente definito come ricerca traslazionale. Lo stretto legame di questi due ambiti di ricerca è strategico per poter trasferire rapidamente sui pazienti i risultati delle ricerche.

per cambiare rotta, sibilò un suo barone che pesa come piombo. Il Vimm ha sposato il metodo dei Paesi del Nord Europa: finanziamenti, meritocrazia, investimento sui giovani.

È la visita dei Nobel per l'Istituto di via Orus sarà un'occasione di confronto unica, il gotha della ricerca mondiale oltre a Sakmann sono stati i nobelati due Nobel per la Chimica, Antonie van Leeuwenhoek, 1674, e

Erwin Neher, 1991, e Erwin Neher, che ha vinto con Sakmann il Nobel per la Medicina nel 1991) parlerà con i ricercatori oltre a possedere ai raggi X il

sta scienza da classica è diretta (ma è chiaro non è avvenuta il grande salto e ora in questo ambito la ricerca italiana è ancora indietro).

Quali sarebbe la prima cosa che farebbe Sakmann se, un che per un solo giorno, indossa i panni del ministro dell'Università e della Ricerca? È il sistema centralizzato all-francese che non va e anche in Italia funziona ancora così. Gli atenei sono troppo seduti. C'è bisogno di realtà locali che competano tra loro, di una competizione decentralizzata che scardini il sistema. Una ricetta applicabile potrebbe essere quella di dare maggior autonomia agli atenei perché possano mettersi in gioco veramente. Il Nobel per la Medicina sottolinea che i primi a doverci mettere in gioco sono proprio i giovani. «La prima regola è rischiare, non pensare alla carriera. Un giovane che si avvicina alla ricerca dovrebbe so-

lo pensare, questa è interessante? È questo che voglio fare. Ma la vocazione secondo Sakmann non basta più. «Il fondo mentale contate nel laureato più giusto, che possa contare anche sulle apparecchiature necessarie a fare il caso». Ed è vero il riferimento al Vimm, a suo metodo, che "costituisce" gli scienziati a uscire dal metodo padovano, che punti sulla valutazione e sul merito Paganò, Pezzani e Casali, presiedono la squadra di esami

manzi dell'istituto, hanno sottolineato la volontà "epidemiologica" della svolta di valutazione: «Nelle Università ci sono ancora troppi voti agli studi che conducono poi finanziamenti ministeriali. I valutatori a volte non sono completamente indipendenti. No

vogliamo cambiare rotta per dare più qualità alla nostra ricerca». Sakmann, chiedersi la sua riflessione, non manca di sottolineare l'importanza dell'altra metà del ciclo di uno scienziato: «Compagnio o cura pagna che sia, si deve poter contare su di una persona in grado di sostenere e capire. Può sembrare banale, ma con prendere le esigenze della persona con cui si sceglie di curare la vita, diventa spesso un valore aggiunto per uno scienziato».